Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

Partito e popolo per la stampa comunista

IL CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE ROMANA ALLA GARBATELLA

1.210.000 lire versate per l'Unità nella serata inaugurale del Mese

Il discorso di Giancarlo Pajetta sui lavori del Comitato centrale e sulle prospettive della situazione politica - La manifestazione nel giardino della Villetta - I primi versamenti di sezioni e cellule

Centinaia di attivisti, di dirigenti delle sezioni e delle cellule della città e della provincia, di diffusori hanno affollato ieri sera, tra le 19 e le 22, il Giardino della Villetta alla Garbatella, dove il compagno Giancarlo Pajetta ha inaugurato con un ampio discorso politico il Mese della stampa comunista. Il convegno della Federazione romana si è aperto con l'annuncio che i primi versamenti per la sottoscrizione pro Unità avevano toccato la imponente somma di lire un milione e 210 mila e si è chiuso, tra fervidi applausi, con la lettura di un nutrito elenco di sezioni, cellule e singoli compagni che già in questa prima fase del «Mese», anzi, in questa «anteprima» della tradizionale manifestazione, si sono distinti per i successi conseguiti nella diffusione e nella sottoscrizione.

E' stata una serata particolarmente ricca di entusiasmo, ed alla sua riuscita ha contribuito, bisogna dirlo subito, lo ambiente in cui essa si è svolta: non un afoso salone, ma un freschissimo, vasto giardino, quello che circonda da due lati la piccola costruzione in cui ha sede la Sezione comunista. E' un angolo riposante, protetto da due giganteschi pini: le due ali del giardino formano due platee unite a «T», e tutt'attorno c'è un mercato coperto, c'è una scuola, ci sono alte case popolari fitte di balconi. A tutti i balconi, ieri sera, c'era gente ad ascoltare Pajetta, ed osservare quel singolare convegno all'aperto. Sui muricciolì si erano arrampicati ragazzi curiosi. Fino a tarda ora la curiosità e la simpatia popolare hanno circondato, con familiare schiettezza, l'attivo della Federazione comunista romana.

Le due platee, quando il convegno si è aperto, erano gremitissime. Ogni sezione aveva mandato folte delegazioni. Gruppi numerosi erano venuti dai Castelli, dall'Agro, da più lontano ancora.

Alla presidenza dell'assemblea sono stati chiamati, oltre al compagno Giancarlo Pajetta ed al nostro direttore Alfredo Reichlin, i compagni Perna, Di Giulio, Giunti, Raparelli, Micucci, Fuscà, Franceschelli, Ferrara, Rodari e Foglietti, il segretario della sezione della Garbatella, Natalini, e quelli di San Lorenzo, Cenci, di Casalbertone, Prato, di Marino, Rappo, della zona di Palombara, Imperi.

Il discorso di Pajetta

Dopo una breve introduzione del compagno Giovanni Berlinguer, che ha dato l'annuncio della somma raccolta fino a quel momento — 1.210.000 lire, come abbiamo detto, in confronto alle 310.000 lire raccolte all'apertura dello scorso anno, che si tenne due settimane più tardi — ha preso la parola Giancarlo Pajetta il quale, prendendo spunto dai lavori dell'ultima sessione del Comitato Centrale ha tracciato un vasto quadro della situazione politica.

Elementi essenziali di questo quadro sono: la rottura della coalizione che si era formata attorno alla Democrazia Cristiana, il fallimento della politica anticomunista, l'apertura di una situazione nuova, in cui il Paese intero deve sentire di trovarsi di fronte ad una scelta importante. Da una parte la via è aperta verso una maggiore affermazione delle classi lavoratrici, verso uno sviluppo della democrazia italiana; dalla altra parte si aggrava il tentativo di restaurare il pieno monopolio democristiano, di spingere a destra la situazione verso una involuzione reazionaria.

Non esiste un'alternativa di «anticomunismo democratico»: non ci può essere uno sviluppo della democrazia in Italia senza la liquidazione totale dello anticomunismo, senza la partecipazione attiva di un grande partito di lavoratori come il nostro. La crisi profonda dei partiti minori, che avevano in passato appoggiato la D. C., prova l'impossibilità di raccogliere vaste forze popolari per spingerle contro i comunisti. Alla base di questa crisi c'è una crescente insofferenza di zone sempre più larghe di artigiani, impiegati, contadini proprietari, intellettuali, per la politica condotta in passato da quei partiti.

I successi del Partito

Il fallimento dei tentativi anticomunisti di Scelba e Saragat, il crollo del centrismo, la crisi dei partiti minori sono un frutto della nostra lotta, della dura resistenza che abbiamo opposto ai nostri avversari, i cui piani erano stati una prima volta sventati con la «battaglia di arresto» del 7 giugno. La situazione non è oggi facile, ma le possibilità di andare avanti esistono. Esse sono sempre esistite anche nei mesi scorsi, nel periodo dall'ottobre al febbraio, quando da ogni parte non si parlava che di «crisi comunista», fin che non provarono che questa crisi era una vana speranza le numerose elezioni parziali da quelle di Lecco in poi.

Il compagno Pajetta ha esaminato i risultati di quelle consultazioni elettorali, ciascuna delle quali dimostra — anche quelle sarde, in cui il Partito ha ricevuto un colpo — che le difficoltà non hanno impedito l'avanzata del Partito quando c'era una giusta politica e si svolgeva tutto il lavoro necessario per farla trionfare. I successi del Partito, se si spiegano con la sua resistenza morale, con la forza della fede, si spiegano ancor meglio con la linea politica dell'ottavo Congresso, che ha mostrato la sua giustezza anche in altre occasioni di grande rilievo, come nelle lotte operaie e contadine che in questi mesi segnano una evidente ripresa. L'elemento decisivo è stato, ancora una volta, l'unità delle classi lavoratrici: la coscienza di classe si è mostrata più forte dei tentativi paternalistici, ha saputo dar vita a movimenti che investono ormai direttamente il fronte del monopolio, come negli scioperi dei siderurgici e dei chimici.

Questa unità, naturalmente, è considerata in tutto il suo valore dagli avversari, che non desistono dai tentativi diretti a romperla.

Fanfani si è posto, nel recente consiglio nazionale della DC, il problema di uno sforzo ulteriore per staccare i socialisti dai comunisti, per portarli sul terreno di una politica analoga a quella seguita fin qui dai socialdemocratici. Questo sarà l'asse della politica democristiana nei prossimi mesi. Perchè? Perchè Fanfani avverte la difficoltà di realizzare un nuovo 18 aprile, con una Democrazia Cristiana sola al governo, con un elettorato che chiede prove e non programmi di parole: Fanfani cerca di accentuare la differenziazione tra socialisti e comunisti per evitare di dover fronteggiare l'attacco vigoroso delle sinistre unite. Egli vuol arrivare alle elezioni senza scegliere, nè a sinistra nè a destra. Noi dobbiamo batterci perchè gli elettori ci arrivino sulla base della loro esperienza e non dei programmi verbali, dobbiamo orientare e coordinare la spinta dal basso verso il rinnovamento, mantenere e rinsaldare l'unità dei lavoratori nella lotta.

A questo punto il compagno Pajetta ha allargato il quadro alle vicende internazionali, commentando i recenti avvenimenti dell'Unione Sovietica, per concludere poi con una nuova affermazione della necessità di impiegare tutte le energie del Partito per realizzare la politica dell'ottavo Congresso.

«E' necessaria — egli ha detto — una vasta azione di educazione, di informazione e di propaganda. Di qui l'esigenza di fare dell'Unità lo strumento quotidiano del Partito, per orientare più largamente i compagni, per stimolarne le energie, l'attivismo».

Il Mese della stampa, egli ha concluso: offre una grande occasione per questa campagna di educazione e di propaganda: ad essa deve partecipare ogni comunista in modo attivo.

Vivi applausi hanno sottolineato vari passaggi del discorso e le sue conclusioni.

Primo elenco di versamenti

Al termine della manifestazione è stata data lettura di un lungo elenco di versamenti per «l'Unità», che qui trascriviamo: [illegible] Sacchi: San Gregorio 2.500; Testaccio 55.300; Monteverde Nuovo 85.625; Garbatella 14.525; Villaiba 9.000; Acilia 3.250; FGCI Tiburtino 5.000; Trastevere 10.000, di cui 8.400 raccolte dal compagno Brighenti; Borghesiana 11.550; Laurentina 16.000; Centocelle 12.000; Trionfale 37.500; Trevi 16.500; Marino 21.600; Latino Metronio 80.000; Monteverde Vecchio 37.200; Porto Fluviale 6.250; Cavalleggeri 10.000; Cinecittà 13.000; Tuscolano 23.750, delle quali 22.000 raccolte dai compagni Tesi e Costantini della cellula dell'Atac, personale viaggiante; Alessandrina 5.000; Villa Certosa 5.000; Appio 31.000; San Giovanni 50.000; Magliana (operai dello stabilimento Ghira) 16.700.

Sono stati citati alcuni esempi particolarmente notevoli: la Cellula del «Forlanini», per esempio, ha versato lire 59.850, di cui 25.900 raccolte dal compagno Bartoletti; la cellula del «Messaggero» 5.000; la cellula del «Giornale d'Italia» 6.500; la cellula aziendale «Fiorentini» ha raccolto e versato lire 46.000.

INTERPOL, FINANZA E AEROPORTI IN STATO DI ALLARME

Gli investigatori temono che il nobile fuggiasco tenti di lasciare l'Italia con un aereo da turismo

Le caratteristiche somatiche del fuggitivo trasmesse a tutte le questure della Repubblica - Gli interrogatori del personale della clinica - Una "1100,, ha raccolto il marchese De Seta all'uscita secondaria?

(Continuazione dalla 1. pagina)

infatti dichiarato che verso le ore 20 di domenica sera, il sorvegliato aveva ricevuto una visita.

Si trattava di una misteriosa giovane donna vestita da amazzone, con pantaloni blu attillatissimi che s'incuneavano dolcemente nei gambaletti di camoscio nero, con una giacca a vento chiara, aperta sul davanti, e un «foulard» variopinto negligentemente annodato al collo. L'amazzone misteriosa si è intrattenuta affabilmente con il marchese, chiacchierando in francese. Uno dei carabinieri, insospettito, si è avvicinato alla dama, pregandola con gentilezza ma fermamente, di allontanarsi. Il milite ha accompagnato le sue parole con un gesto deciso: ha chiuso la porta della stanza in faccia alla giovane, troncando definitivamente la conversazione.

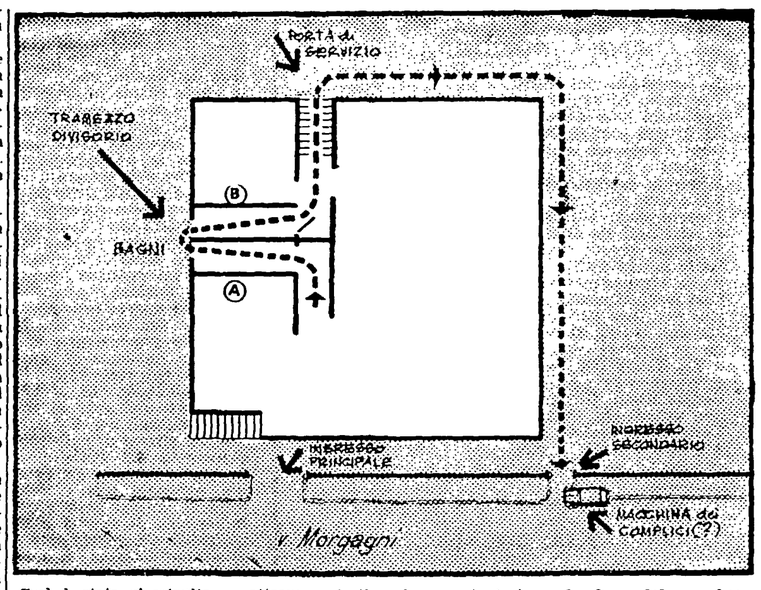
La giovane amazzone è la complice del marchese, colei che l'ha atteso nel cuore della notte mentre egli si calava lungo la parete della clinica?

Inoltre pare che qualche passante abbia notato una automobile «1100-103» in sosta a pochi passi di distanza dall'ingresso secondario dell'edificio che si trova sempre in via Morgagni. Questo particolare però non è stato ancora appurato.

La ricostruzione delle varie fasi della fuga è stata fatta in base a deduzioni logiche, più che sulle labili tracce che il marchese ha lasciato in mano alla Polizia. Secondo gli investigatori, il marchese De Seta, appena chiusa la porta del bagno alle sue spalle, è salito sul davanzale della finestra. Non bisogna dimenticare che il fuggitivo è un ex pilota, un uomo che ha affrontato pericoli ben maggiori nel corso della sua vita.

La stanza è divisa in due da un tramezzo, che forma così due piccoli vani nei quali sono collocate due vasche da bagno. Ma la finestra è unica per i due locali ed è assicurata da una catenella. Il marchese, camminando in equilibrio sul davanzale, è saltato nel secondo vano del bagno dopo aver superato il tramezzo in muratura. Da qui è uscito, spingendo la porta che comunica con un corridoio, è sceso lungo una breve rampa di scale che mena dritta dritta alla porta secondaria della clinica. Qui non vi era nessuno, sebbene l'ora non fosse tarda e la brezza invitante. Il marchese è uscito nel vialetto cosparso di ghiaia e l'ha percorso a passi cauti raggiungendo senza che nessuno lo notasse il cancello secondario, appena accostato, dove lo attendeva l'automobile con i complici.

La polizia è convinta che la fuga si sia svolta in questa maniera dato che, dal bagno, l'unico modo per fuggire era quello. Però vi sono alcuni dubbi sul percorso dell'evaso, soprattutto perchè nessuna traccia sicura è stata trovata. Ieri mattina anche la Scientifica ha fatto la sua apparizione sul vialetto della clinica «Morgagni», ma senza esito. Le automobili della Polizia avevano livellato il terreno e d'altra parte l'impronta di leggerissimi mocassini difficilmente rimane sulla ghiaia. Gli investigatori hanno esaminato attentamente la stanza occupata fino all'altra sera dal marchese, rovistando fra i vestiti abbandonati dal fuggitivo, cercando fra gli appunti, le lettere, le scatole vuote di sigarette e i pezzi di carta una parola, una frase, un segno che potesse rivelare almeno l'identità dell'amazzone misteriosa.



Così è stata ricostruita — attraverso testimonianze e ipotesi — la fuga del marchese. Dal bagno A, è passato nell'altro bagno B; poi, attraverso un corridoio e le scale, ha raggiunto un'uscita secondaria percorrendo il vialetto dietro la clinica e uscendo dal cancello di via Morgagni, dove era atteso da una macchina

I portieri della clinica sono stati a lungo interrogati. Uno di loro s'è ricordato della amazzone, osservata da lui sulle scale mentre ella saliva al secondo piano. Ma in viso non l'aveva vista e non poteva descriverla. Il personale della clinica e i degenti non si sono accorti di nulla. Chi dormiva, chi aveva la serata libera, chi assisteva allo spettacolo televisivo nel soggiorno. Nessuno ha potuto fornire indicazioni utili.

Tutte le pattuglie dei carabinieri e della polizia sono state munite delle fotografie dell'evaso: la Questura di Palermo, luogo di origine del marchese, è stata tempestivamente avvertita. L'Interpol è in allarme ed il dott. Fontana, capo della sezione italiana, ha avvertito i colleghi delle altre nazioni. Tutti i comandi dei carabinieri, della Polizia, della Guardia di Finanza sono mobilitati. Particolari istruzioni sono state impartite ai comandi aerei civili e militari essendo il marchese un ex ufficiale di aviazione che potrebbe lasciare l'Italia anche a bordo di un piccolo aereo privato da turismo.

Il sostituto procuratore generale della Repubblica ha ordinato una severa inchiesta da parte del Comando generale dell'Arma dei carabinieri.

Fonogrammi di ricerca sono stati inviati a tutte le questure d'Italia.

Sul marchese Emanuele De Seta si conoscono questi particolari: egli è stato arrestato nel luglio dello scorso anno insieme ad un gruppo di nobili in seguito alle indagini della Polizia dei costumi sullo «scandalo degli stupefacenti». La cattura di Max Mugnani portò gli investigatori sulle sue tracce: la sentenza istruttoria, che rinvia a giudizio il nobile palermitano, parla del palazzo De Seta che si trova in via Fontanella Borghese, come luogo di convegno degli intossicati, dove si sarebbero svolte orge «sensazionali».

Il marchese avrebbe candidamente confessato agli investigatori di essere stato indotto ad usare la droga per non compromettere la sua reputazione di cocainomane con gli amici e le persone «per bene».

Da dieci giorni era stato trasferito alla clinica «Ciancarelli» dovendo subire una operazione. Ma da venerdì scorso le sue condizioni erano notevolmente migliorate.

Novanta giorni per riprenderlo

I due carabinieri che si sono lasciati sfuggire il marchese, vivono ore angosciose. Ieri mattina sono stati consegnati in caserma per ordine del Magistrato. In serata hanno beneficiato di un permesso speciale in base all'art. 387 del Codice penale secondo il quale essi devono catturare il fuggitivo entro e non oltre 90 giorni. Se i due militi non riusciranno a riacciuffare l'evaso, saranno incriminati e denunciati per procurata evasione

Culla

Ieri, il nostro caro amico e compagno di lavoro Sirio Ceccarelli è divenuto papà di un bel maschietto, al quale verrà dato il nome di Luciano.

Alla puerpera, signora Rosa, al felice papà e al neonato, vadano i migliori auguri.

Una giovane tenta di uccidere il padre avvelenandogli la minestra col topicida

La ragazza ha affermato di essere stata istigata da una zia — «Mi picchiava: non ne potevo più e volevo farla finita» — Una scatola di cartone piena di veleno

Una ragazza di 16 anni — Maria Basuito — ha tentato di avvelenare il padre versandogli nella minestra numerosi chicchi di grano topicida: fermata ed interrogata dalla polizia, ella ha tranquillamente confessato il suo orribile gesto e ha affermato di essere stata istigata a compierlo da sua zia. «Mi picchiava: non ne potevo più e volevo farla finita» ha detto con voce calma agli agenti, mettendo a nudo le spalle coperte di lividi.

E' stato lo stesso padre — il manovale Calogero Basuito di 43 anni — a rendersi per primo conto che la giovane voleva ucciderlo. Egli l'altra sera, mangiando la pastasciutta che la figlia gli aveva preparato, ha notato in fondo al piatto alcuni granelli di frumento ed ha chiesto alla ragazza come quel grano fosse potuto finire nel sugo degli spaghetti. Maria si è stretta nelle spalle e non ha risposto e l'uomo ha continuato tranquillamente a mangiare.

Circa mezz'ora più tardi, però, il Basuito è stato colto da forti bruciori al ventre che con il passare del tempo si sono trasformati in violentissimi dolori: a notte fatta, infine, il manovale ha deciso di prepararsi una tazza di camomilla, ma rovistando nell'armadio di cucina in cerca di un recipiente, ha scorto una scatoletta di cartone che non aveva mai visto prima, l'ha presa in mano, l'ha aperta ed ha visto che era colma di chicchi di grano. Sull'etichetta incollata sul coperchio era scritto: «Veleno per topi». Il pover'uomo allora ha compreso e come un pazzo è uscito di casa e si è precipitato al pronto soccorso del Policlinico, dove il sanitario di turno, dopo avergli praticato una energica lavanda gastrica lo ha dichiarato fuori pericolo e lo ha dimesso immediatamente dall'ospedale.

Tornato a casa con un terribile sospetto che lo martoriava il Basuito è entrato nella camera della figlia, l'ha svegliata scuotendola per un braccio e le ha detto: «Perchè volevi avvelenarmi?». La giovane ha balbettato alcune parole ed ha nascosto il volto fra le lenzuola.

Questo è bastato al manovale per convincerlo che i suoi sospetti erano fondati. Così, appena fatto giorno, egli si è presentato al commissariato di PS di San Lorenzo e al sottufficiale che lo ha ricevuto ha denunciato il fatto.

Pochi minuti più tardi, due agenti hanno prelevato la ragazza e l'hanno condotta nello ufficio del commissario Quattrucci. Di fronte alle contestazioni del funzionario, la giovane non ha tentato neanche di negare. Parlando con voce bassa, appena percettibile, ella ha raccontato (ma queste dichiarazioni non hanno ancora trovato conferma) che da anni il padre la percuoteva per un nonnulla e che per questo aveva tentato di avvelenarlo. «Quella del grano avvelenato — ha soggiunto — non è stata però un'idea mia. E' stata la sorella di mia madre a suggerirmela alcuni giorni or sono, mentre mi stavo sfogando con lei dei maltrattamenti che subivo in famiglia e le dicevo che ero stufa di essere trattata come una schiava da mio padre. E' stata lei a darmi il veleno!».

Alcuni agenti si sono immediatamente recati in via delle Cave Ardeatine 40, dove abita la zia della giovane. La donna — Giuseppina Mendola in Mattina di 37 anni — è però caduta dalle nuvole ed ha recisamente respinto ogni accusa. Ella sarà tuttavia denunciata.

Il soprano ANTONIETTA STELLA rientra in Italia dopo il successo alla Hollywood Bowl. Antonietta Stella si recherà a Verona per l'apertura dell'Arena, dove canterà la «Boheme»

Madre e figlio in fin di vita per una improvvisa fuga di gas

Il pianto del bambino ha dato l'allarme

Una giovane donna ed il suo figlioletto di quattro anni sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni intossicati da esalazioni di gas illuminante. Si tratta della signora Vitaliana Scuoto di 24 anni, che abita con il marito Giulio Di Pinto ed il figlio Salvatore in un piccolo appartamento al numero 526 di via Tuscolana.

Ieri mattina alle ore 11 circa la portiera dello stabile passando davanti all'appartamento ha udito il bambino piangere disperatamente; incuriosita si è avvicinata alla porta ed ha così avvertito un persistente odore di gas.

Allarmata da questa circostanza la donna è corsa ad avvertire gli agenti del commissariato di zona i quali dopo aver bussato a lungo hanno sfondato la porta.

La signora Scuoto giaceva priva di sensi sul pavimento della cucina: poco lontano da lei il piccolo Salvatore anche egli in preda all'esalazioni si lamentava debolmente. La fiamma di un fornello della macchina a gas, sul quale era stata messa una pentola, era spenta e il gas fluiva ed aveva invaso il piccolo ambiente.

A bordo di una macchina di passaggio la signora Scuoto ed il figlioletto sono stati trasportati all'ospedale San Giovanni ove i sanitari li hanno ricoverati in osservazione con prognosi riservata. Le loro condizioni sono molto gravi.

Dai primi accertamenti, sembra che la donna abbia dimenticato aperto il rubinetto del gas; in ogni modo la polizia sta ora indagando sulle cause e le esatte circostanze del tragico episodio. Il marito della signora Scuoto, al momento della disgrazia, si trovava fuori di casa, al lavoro.

Otto feriti in una rissa a Tor Marancia

A mezzogiorno di ieri tra un marcatempo dell'Impresa Della Corte a Tor Marancia e il muratore Romano Anzellotti, licenziato alcuni giorni fa dal cantiere, è sorto un diverbio degenerato poi in rissa. Alcuni operai dell'impresa sono intervenuti e la lite si è tramutata in un tumulto, con scambio di sassate, calci e pugni.

Otto operai hanno dovuto farsi medicare all'ospedale di San Giovanni delle ferite riportate nello scontro, giudicate guaribili dai sei ai 4 giorni. Il commissario di P. S. della Garbatella ha denunciato i feriti all'Autorità Giudiziaria.

Un dibattito dell'A.N.P.I. contro il neofascismo

Oggi, alle ore 20, presso la Sezione ANPI di Ponte Regola, in via Monserrato 100, si svolgerà un dibattito — presieduto dal dottor Giulio Mazzon della Segreteria nazionale dell'ANPI — sull'azione che l'Associazione si propone di esplicare contro il neofascismo.

Culla in casa Valloni

La casa dell'amico Sergio Valloni di «Momento Sera» è stata allietata dalla nascita di una graziosa e vispa bambina: Francesca.

Al papà, alla mamma, signora Gigliola Falluto, e alla neonata i più fervidi auguri da parte del nostro giornale.

SEI PERSONE ARRESTATE E SETTE DENUNCIATE

Una gang di ladri di automobili scoperta e sgominata dalla polizia

Una banda di ladri specializzata in furti di auto e che agiva nelle zone balneari di Ostia e Fregene è stata scoperta e sgominata dalla squadra traffico e turismo della questura; a conclusione dell'operazione, sei persone sono state tratte in arresto ed altre sette denunciate all'Autorità giudiziaria a piede libero.

Per il continuo ripetersi di furti di auto o a bordo di vetture in sosta, la polizia aveva da alcune settimane iniziato accurate indagini per identificare i ladri e stroncare la loro attività. Nel corso degli accertamenti, il dr. Morlacchi ed il dr. Troisi hanno accertato che i malviventi, per non destare sospetti e poter circolare liberamente, avevano noleggiato una macchina esibendo una patente falsificata. I due funzionari hanno pertanto predisposto numerosi posti mobili di osservazione

Così, dopo una serie di segnalazioni radio, l'auto dei malviventi — una Fiat 1100 targata Roma 216824 — è stata intercettata e bloccata nella zona del Mandrione. La vettura era carica di refurtiva ed aveva a bordo Gino Messeri di 21 anni, abitante in via Rattazzi 12, e Antonio Palumbo di 28 anni, dimorante in via Tebaldi 54.

Altri due componenti la «gang» sono stati arrestati alcune ore dopo in via Sistina, mentre tentavano di smerciare altra refurtiva; si tratta di Giuseppe Battafarano di 24 anni, abitante in via Sant'Agata dei Goti 26, e Livio Agostinelli di 26 anni, domiciliato in via Pietro Duranti 31. Più tardi, alcuni agenti hanno fatto irruzione nell'abitazione del 33enne Guido Serani, in via del Quadraro 61, e l'hanno tratto in arresto.

Infine, ieri mattina, dopo appostamenti durati alcuni giorni, gli agenti hanno arrestato nei pressi di piazza Dante il sesto componente della «gang» il 26enne Franco De Carolis, abitante in via Enrico Cialdini 14.

A conclusione della vasta operazione, nel corso della quale è stata recuperata molta refurtiva, si è potuto accertare che la banda aveva compiuto furti d iauto in danno di Silvio Lambiase, Domenico Di Giorgio, Mario Semprebene, Otello Cesarini, Paolo Sinibaldi, Giovanna Guerritore, Sante Muzzarelli, e dei furti su auto consumati a Fregene in danno degli stranieri: Robert Clavel, Ermann Phersteisson, Ernest Eiche, Gustav Adolfo Ermih ecc.

Sono stati, inoltre, denunciati per ricettazione o per incauto acquisto: Salvatore Sipone, Cesare Onori, Angelo Tralici, Enrico Rossi, Pietro Maiocchetti, Ennio Livi e Quirino Billaud.